

desiderato. Aveva soltanto inasprito gli animi di capi e gregari; aveva resa più dura e tenace la fede scismatica in tutti, anche in quelli costretti all'abiura; aveva steso oscure ombre sopra i rapporti politici. Gli esuli tornavano con l'animo affranto dai patimenti e dai dolori fisici e morali, amareggiati e avviliti dalla diffidenza dei vecchi commilitoni. Di che erano colpevoli? di aver abiurato la fede dei progenitori? Ma essi non avevano comunicato con l'arcivescovo ravennate, dannatore dei tre capitoli, di libera elezione: erano stati costretti con la violenza per sottrarsi alle torture, ed essi erano pronti a far pubblica ammenda della loro debolezza. E sconfessarono il loro errore in un solenne libello, reso di pubblica ragione, per ottenere la grazia di essere riammessi nella comunione ecclesiastica aquileiese (1).

Il gesto del metropolita, prima ancora di essere ufficialmente ratificato dai suffraganei, suscitò le ire di papa Gregorio, assunto al pontificato nel maggio del 590. Con l'appoggio del braccio secolare e munito di un tassativo ordine imperiale, egli convocò i fedifraghi a render ragione di sè a una sinodo indetta a tal uopo a Roma (2).

Contro questo atto ostile insorsero concordi tutti i vescovi della comunità aquileiese, tanto quelli dimoranti in territorio longobardo, quanto quelli dei domini bizantini, rivolgendo vigorose proteste direttamente all'imperatore (3). Data la situazione politica

---

(1) PAULI DIACONI, *Hist. Lang.*, III, 26. Il libello fu dettato nel 590, e, dopo la sua pubblicazione, fu portato presto a conoscenza della curia o poco prima o quasi contemporaneamente alla nomina di papa Gregorio, se già nel gennaio del 591 questi (*M. G. H.*, Epist., I, 16; *Documenti cit.*, I, 14), munito di specifica autorizzazione imperiale, deplorando la ritrattazione, poteva invitare l'autore a presentarsi con i suffraganei a una sinodo romana.

(2) Cfr. la lettera di Gregorio I (I, 16), in *M. G. H.*, Epist., I, 36; *Documenti cit.*, I, 14.

(3) La dibattuta questione della sinodo di Marano credo sia meno complicata di quanto di solito si ritiene. Anzitutto si osservi che le notizie paoline non formano un racconto continuo, ma si succedono senza immediato nesso logico. Così si spiega facilmente il supposto errore, che non è errore, di Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, III, 26) nel parlare prima di una *sinodus decem episcoporum in Mariano*, e poche righe dopo registrare il nome di dodici vescovi. Dieci non è dodici, e credo vano artificio arzigolare per ristabilire l'eguaglianza. Le dieci sottoscrizioni si ritrovano esat-